

Beatificazione dell'arciprete Nicolò Rusca (1563-1618)

Sondrio, Piazza Garibaldi
21 aprile 2013

Omelia

di

Angelo Cardinale Amato, SDB

Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

1. L'odierna beatificazione di Nicolò Rusca, celebrata nel 450° anniversario della sua nascita, è un avvenimento senza precedenti nella storia della diocesi di Como e mostra come la santità si mantenga viva nei secoli, perché, al pari di una gemma preziosa, il suo valore non conosce tramonto. La santità non è legata al fluire del tempo, perché la santità è uno squarcio di paradiso sulla terra, che, irrompendo nelle torbide vicende umane, e ne rivela il significato e il valore alla luce della fede e dell'eterna verità di Dio. Il santo è il messaggero della vera vita. Egli apre il sipario della Gerusalemme celeste, immettendoci nel regno di Dio, regno di pace, di amore, di comunione.

Per questo, la memoria del martirio del sacerdote, dell'arciprete Nicolò Rusca, arciprete di Sondrio, come ha detto S. E. Coletti, dal 1590 al 1618, è stata conservata con venerazione dal popolo di Dio, dai sacerdoti, dai vescovi e soprattutto da un Santo della vostra terra, il chiavennasco San Luigi Guanella, che era solito recarsi ogni anno in pellegrinaggio a Thusis per venerare il luogo del martirio. Don Guanella ha contribuito concretamente a far conoscere la figura del Rusca, sia facendo pubblicare alcune biografie ben documentate del suo martirio, sia dando un decisivo impulso all'inizio della causa di beatificazione, proseguita e portata felicemente a termine dai benemeriti Vescovi della diocesi di Como.

La Chiesa sa apprezzare il singolare potenziale pastorale della santità presso il popolo di Dio. Spesso, infatti, per disintegrare il guscio della pigrizia e dell'indifferenza che imprigiona il nostro cuore, c'è bisogno della forza dirompente dei santi, che, facendo il bene, mostrano all'evidenza come sia possibile e bello vivere secondo il Vangelo, anche in tempi esigenti e difficili. A questi eroi della fede si applica la parola di Gesù: «Voi siete il sale della terra [...]. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5, 14-16).

2. E oggi la Chiesa pone alla venerazione dei fedeli l'esempio luminoso del sacerdote diocesano Nicolò Rusca, che, nella *Lettera Apostolica*, che abbiamo letto, Lettera Apostolica di Papa Francesco, viene chiamato «martire, pastore secondo il cuore di Cristo, completamente dedito al bene delle anime, per le quali non esitò a offrire la propria vita». Spesso, cari fedeli, a noi cristiani viene anche richiesto il sacrificio supremo della vita per testimoniare e difendere la propria fede. L'incomprensione, l'ostilità, la persecuzione fanno parte della storia della Chiesa, secondo la parola di Gesù: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20). Anzi, il Signore fa della persecuzione una beati-

tudine evangelica, che prova l'autenticità della sequela. Egli dice: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi» (Mt 5,11-12).

Subito dopo la risurrezione, siamo in tempo pasquale, quando gli apostoli partirono per predicare il vangelo e per battezzare, con la conversione di giudei e di pagani, giunsero anche le persecuzioni, le incomprensioni. Nell'odierno brano degli *Atti degli Apostoli*, Paolo e Barnaba affermano con franchezza che non potevano trattenersi dall'evangelizzare, perché il Signore aveva detto: «Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra» (At 13,47). La reazione a queste parole fu la gioia di coloro che credettero, ma anche la persecuzione di coloro che rifiutarono l'annuncio di salvezza in Cristo (At 13,48-52).

E da quel momento l'esercito dei martiri divenne sempre più numeroso. Tutti i secoli sono stati segnati dal martirio. E la grande tribolazione continua tutt'oggi, sotto molteplici forme, non solo con le devastazioni di chiese e le uccisioni di fedeli e di sacerdoti, ma anche con la derisione, la calunnia e la menzogna.

Profeticamente, nell'*Apocalisse*, l'apostolo san Giovanni vede una moltitudine immensa di questi testimoni eroici del Vangelo appartenenti a ogni nazione, tribù, popolo e lingua e tutti stavano in piedi davanti al trono dell'Agnello, avvolti in candide vesti con i rami di palma nelle loro mani. E alla domanda: *Chi sono questi eletti?* Uno degli anziani risponde: «Essi sono coloro che vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario [...]. Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta, perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,14-17).

3. Il Beato Nicolò Rusca è un martire che, come Cristo, buon pastore, dà la vita per le sue pecore: «Io, dice Gesù, do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano» (Gv 10,27). La sua storia, cari fedeli, deve essere inquadrata nelle intricate vicende socio-politiche e religiose del tempo, quando la contrapposizione spesso esasperata prevaleva sulla comprensione e sul dialogo. Oggi fortunatamente, il clima è cambiato, non più lotte tra cristiani, ma fraternità, accoglienza reciproca, rispetto, cammino verso l'unità. Ed è questo il significato dell'odierna beatificazione. La vicenda martiriale dell'arciprete di Sondrio è una storia umana ed ecclesiale che ci appartiene e che ci consegna una profezia, da non disattendere: la profezia della carità, della convivenza fraterna, della comune identità battesimale, della comune preghiera e testimonianza a Cristo.

4. Il successo della riforma tridentina trovò nel Rusca un interprete eccezionale. E questa riforma si realizzava proprio nel rimettere in atto il ministero ordinario delle parrocchie e il loro regolare servizio liturgico, catetistico e sacramentale come faceva il Rusca e l'abbiamo sentito questo proporre dalla breve biografia letta all'inizio della nostra celebrazione. Il Rusca poi si dedicava con passione a visitare i malati e i moribondi, a confessare, a celebrare i sacramenti, percorreva la sua vasta pieve d'estate e d'inverno, di giorno e di notte, incurante del caldo soffocante e del freddo orrido. Era un vero prete tridentino saggio e zelante, così com'erano altri sacerdoti suoi contemporanei e conterranei. Faccio qualche esempio: Simone Cabasso a Tirano, Giovanni Antonio Casolari a Bor-

mio, Giovanni Pietro Stoppani a Mazza, Giovanni Maria Paravicino ad Ardenno. Questi sacerdoti formavano una specie di rete di salvataggio della tradizione cattolica nel territorio.

La competenza teologica permetteva a Rusca di chiarire e motivare la dottrina cattolica contenuta nei decreti tridentini nei confronti delle idee dei novatori. A quel tempo come si è detto, non c'era il clima irenico di oggi che tende giustamente a porre l'accento soprattutto sul molto che ci unisce: la sacra scrittura, i padri della Chiesa, il credo, il battesimo piuttosto che su quello che ci divide. A quel tempo, qualche volta c'erano delle opposizioni frontali. E quindi da questo punto di vista oggi fortunatamente il clima è cambiato e noi possiamo lodare la mitezza del Rusca. Ne fa fede l'amicizia fraterna fra il Rusca e il pastore Scipione Calandrino, anch'egli di carattere mite e moderato.

5. Da un punto di vista, e concludo, ecclesiale, cari fedeli, cosa ci può dire oggi questa vicenda dolorosa. Io credo che un brano della dichiarazione congiunta firmata dal vescovo di Coira, S. E. Vitus Huonder, che concelebra con noi, e dal Decano Thomas Gottschall è molto importante da questo punto di vista: "La beatificazione - dice questa dichiarazione congiunta ecumenica - la beatificazione di Nicolò Rusca, auspicata dalla diocesi di Como dagli anni venti del ventesimo secolo, fa ritornare alla memoria quelli orribili eventi. Sia da parte cattolica che da parte dei riformati è oggi un dato di fatto indiscusso che tanto la morte di Rusca, avvenuta in seguito a un tribunale arbitrario, quanto l'omicidio dei cristiani riformati, furono atti criminali". Ma la chiesa cattolica, celebrando e onorando il sacerdote martire intende fare un'opera positiva di memoria misericordiosa. Non si tratta di cercare rivincite o di ricreare condizioni di contrasto, si tratta invece di proclamare l'innocenza di un giusto e di ricavare insegnamenti validi di riconciliazione, di rispetto, di fraternità, di amicizia e come dicevo prima anche di testimonianza e di comune collaborazione nell'annuncio del vangelo oggi. Si tratta di abbattere il muro della reciproca diffidenza per far posto alla casa comune dell'unico luogo della famiglia di Dio.

Però, credo che il beato Rusca ci affidi due messaggi. In primo luogo egli si propone come modello di sacerdote diocesano, buon pastore, che con la predicazione della parola di Dio e con la grazia dei sacramenti conforta e guida i fedeli nel cammino terreno verso la patria celeste. Ancora oggi egli si presenta come paradigma convincente di parroco generoso, vicino ai fedeli, padre mite e caritatevole verso tutti, amici e avversari. La sua è una pastorale della verità nella carità.

In secondo luogo, la sua morte come quella del Signore Gesù è per tutti, sacerdoti e laici, una preziosa testimonianza di forza soprannaturale. La tortura non frantumò la sua fede rocciosa. E dalla sua bocca non uscirono parole di disprezzo e di condanna ma solo la dichiarazione della propria innocenza e la ripetuta confessione di fede in Dio, oceano di carità infinita. E quindi con la beatificazione si realizza l'esortazione di San Paolo che secondo la tradizione, San Carlo Borromeo aveva rivolto al giovane Rusca accogliendolo nel collegio elvetico di Milano: "Figliolo, combatti il buon combattimento, compi il tuo corso perché ti sia preparata la corona di gloria che un giorno il giusto giudice ti darà". I santi non sono eroi del passato ma del presente. Essi ci parlano ancora oggi perché la loro contemporaneità e la conseguenza del loro profondo radicarsi nell'eterno presente di Dio. Beato Nicolò Rusca prega per noi. Sia lodato Gesù Cristo.